

Intervista a Claudio Petruccioli
Martelli assume arie padronali
ma col Pci sbaglia indirizzo:
ai temi veri ormai non si sfugge

Il confronto è sulle riforme
I socialisti fanno casa comune
con la Dc per quale politica?
È tempo di tirare le somme...

«Il Psi cerca diversivi
per eludere l'alternativa»

«Sì, a sinistra c'è un confronto, una competizione, una lotta politica. Ma non del tipo che sembra esaltare alcuni "filosofici" chi fa la parte del lupo e chi quella dell'agnello. Il tema è molto più serio. Se l'alternativa è un passaggio auspicabile, la differenza che conta è tra chi vuole aprire oggi questa strada e inoltrarsi in essa e chi è restio, reticente, dubbioso». Così Petruccioli replica a Martelli.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Se il Psi sceglie una condotta di estraneità, di addirittura di ostilità di fronte a questa prospettiva, noi - dice Claudio Petruccioli - non possiamo certo impedirglielo. Ma è ridicolo concludere - come fanno alcuni - che ciò toglierebbe spazio e respiro a noi. Con una condotta del genere - che noi certo non accogliamo - è il Psi a trovarsi in una posizione scomoda e improduttiva. Per noi si accresce la responsabilità. Dalle incertezze e dalle chiusure di altri tralasciamo la conseguenza di un impegno nostro, ancora maggiore per dare all'alternativa capacità di attrazione e forza propulsiva. In modo da pervadere quanti, a sinistra, sono ancora refrattari, frenati. Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci, parte da questa considerazione: «perché aggiunge - sotto convinto che è la questione essenziale per i rapporti fra comunisti e socialisti».

Conferenza a Budapest
Pci e Psi parteciperanno
all'incontro interpartitico
sull'Europa del 2000

BUDAPEST. L'Europa alla soglia degli anni 90 è il tema di una conferenza internazionale e interpartitica che il partito operaio socialista unificato ungherese è impegnato a preparare per questa estate. Ne ha dato l'annuncio alla riunione del Comitato centrale del partito il responsabile della Commissione per i rapporti internazionali, Surova. Obiettivo della conferenza dovrebbe essere quello di consolidare ed accelerare le tendenze positive che si sono rivelate nella politica europea e internazionale in questi ultimi anni favorendo la collaborazione tra est ed ovest, contribuire alla formazione di una coscienza paneuropea e promuovere la creazione di un sistema

verso la sinistra e verso il Paese di noi offrire: nessun appoggio alla ambiguità.

A leggere Martelli sembra che i socialisti siano frivoli perché il Pci non avrebbe riconosciuto a Craxi il ruolo di garante e controllore.

Se il Psi vuole che gli si riconosca il ruolo che svolge ha ragione e non ha alcun motivo di recriminazione verso di noi. Ma se vuole imporre una logica padronale quale quella che ispira l'intervista di Martelli non si aspetti da noi timidezze o condiscendenze. «Quella strada non si va da nessuna parte, meno che mai verso l'unità. La strada giusta noi l'abbiamo indicata, una strada realistica e seria, fondata su una continua verifica programmatica, sul confronto, cioè, delle scelte e delle risposte di fronte ai problemi aperti. Non stiamo cercando la porta di servizio per entrare nell'Internazionale: stiamo cercando invece i possibili obiettivi comuni di tutte le forze della sinistra europea di fronte alle sfide inedite della integrazione sovranazionale. In tutta questa vicenda io devo ancora ascoltare da parte socialista una sola obiezione di carattere programmatico, relativamente al grande complesso di questioni che stanno di fronte alla sinistra europea e che ci accingiamo a discutere nell'incontro di Bruxelles. Incontro che - lo ricordo - aveva come scopo il confronto programmatico fra il Pci e l'Unione dei socialisti europei. Ci troviamo di fronte invece ad una serie di allusio-

ni simboliche, di richieste - di un dilatare le nostre posizioni. Ci si forma a chiedere di cambiare nome. È una specie di ossessione dei dirigenti socialisti. Craxi a Caracas ha detto che anche l'Internazionale socialista dovrebbe smetterla di chiamarsi così. Insomma, io credo che tutto ciò nasconda invece una difficoltà del Psi a riconoscere scorie e diversivi per non affrontare le divergenze reali. Tali divergenze, a mio avviso, riguardano prima di tutto la situazione politica italiana e la prospettiva dell'alternativa.

Martelli sembra attribuire al Pci anche la responsabilità del fatto che i socialisti stanno al governo con Forlani. Un Forlani - sono ancora parole del vice segretario socialista - che «offre stabilità e conservazione».

Il Psi non può pensare di sfuggire ancora a lungo a dare una risposta, sul perché un partito che del riformismo ha fatto il vessillo della propria identità rimane al governo per avere, in cambio, la «stabilità» e la «conservazione». Ma il Psi? Lo vuole anche lui? E perché? Cosa c'è di riformista nel sostenere un governo dal quale il paese non può attendersi nulla di utile e positivo? Ma non è il solo esempio. Vedete che ora i dirigenti socialisti criticano Donat Cattin per le sue iniziative integraliste. Ma qualche giorno fa alla Camera, quando l'opposizione di sinistra ha presentato una mozione per chiedere che il ministro della Sanità se ne andasse, il Psi davvero? Ha votato a favore di Donat Cattin.

forme che il Psi promuove e vuole e che giustifica con la parola tanto usata? A me sembra che proprio sul terreno del riformismo la attuale condotta del Psi sia dimissionaria.

È una critica impegnativa. Eppure sembrava che al piano interno la possibilità di convergenze concrete e di una iniziativa mordente di una sinistra sociale e politica più unita. Siamo alla battaglia sul fianco, che qual è risultato ha dato. E vero, quando ci sono fatti positivi - anche parziali - noi non esitiamo certo a sottolinearli, a valorizzarli. Ma questo che cosa pensa di fare il Psi per un effettivo risanamento dello Stato e per por mano alle riforme forti, di cui c'è bisogno? C'è un governo con l'encelogramma piatto. Nessuno scommetterebbe una lira sulla sua capacità di gestire il risanamento e le riforme. Forlani vuole tenerlo in piedi e si spiega - visto che - persegue «stabilità e conservazione». Ma il Psi? Lo vuole anche lui? E perché? Cosa c'è di riformista nel sostenere un governo dal quale il paese non può attendersi nulla di utile e positivo? Ma non è il solo esempio. Vedete che ora i dirigenti socialisti criticano Donat Cattin per le sue iniziative integraliste. Ma qualche giorno fa alla Camera, quando l'opposizione di sinistra ha presentato una mozione per chiedere che il ministro della Sanità se ne andasse, il Psi davvero? Ha votato a favore di Donat Cattin.



Claudio Petruccioli

Oggi a Rimini
Cariglia apre
il XXII congresso
del Psdi

Non dovrebbe riservare sorprese, dopo la «minicongressione» di Roma e Longo, il XXII congresso del Psdi che si apre oggi a Rimini. Antonio Cariglia (nella foto) sarà riconfermato alla guida del partito, anche se il suo oppositore interno (ed ex grande elettore) Franco Nicolazzi non esclude una candidatura di Carlo Vizzini. Proprio da Nicolazzi, a lungo incerto se seguire Romita e Longo, vengono alcuni segnali polemici: «Temo l'isolamento del Psdi e spero che il simbolo del partito non sia usato come paravento per la ricerca di salvezze personali», dice. E aggiunge che «occorre riprendere un rapporto preferenziale e privilegiato con il Psi, il cui delegato al congresso sarà guidato da Ugo Intini. Intanto il Psi piemontese minaccia di querelare Cariglia per una sua frase riportata ieri dalla Stampa, secondo cui il segretario del Psi di Novara e il sindaco socialista avrebbero detto di esser d'accordo «più con Cariglia che con Craxi». «Da parecchi mesi - fanno sapere i due - non abbiamo alcun rapporto con il Psdi».

Gli scissionisti
ai delegati:
«Non rinunciate
all'unità col Psi»

Un'esaltante unità. Nel Psdi, a parere degli scissionisti, regnerebbe «una linea bivalente, confusionaria e rovinosa». Ma non tutto è perduto, scrivono Romita e Longo. «C'è una metà aperta, terranno un'assemblea nazionale per decidere quando entrare nel Psi». «I temporali passano, la terra resta: breve sarà la parentesi della separazione e vincerà la prospettiva unitaria. Intanto anche il senatore Costantino Dell'Oso se ne è andato dal Psdi e ha fondato a Foggia il movimento per l'unità socialista».

A Budapest
le assise
del partito
radicale

26 aprile. Per il segretario Sergio Stanzani ciò dimostra che «la cortina di ferro» è qui ben caduta. «Da oggi - conclude Stanzani - c'è un po' più d'Europa, un po' più di democrazia, un po' più di speranza».

Signorile:
«I comunisti
si scavalcano
in Europa»

perché rivelano l'errore politico del Pci: credere che sia possibile incidere sulla situazione italiana passando per l'Europa. Per Signorile la riunificazione della sinistra è tuttavia indispensabile, soprattutto dopo la vittoria, nella Dc, di una linea politica «democristiano-centrica». Signorile propone un seminario permanente che abbia come argomento un possibile programma per una sinistra di governo.

Forlani
al gruppo dc:
«Appoggiate
il governo»

«Il Pci fa i conti con la propria storia in modo non ascetico né indolente: lo ha detto l'altra sera Piero Fassino, presentando a Roma il libro di Romano Cacciavalle «La speranza Stalin» sulle vittime italiane dello stalinismo». Fassino ha ripercorso la storia del Pci nel dopoguerra, sottolineando che i comunisti hanno avviato una svolta profonda «di fronte all'impossibilità di accettare il modello e la cultura dello stalinismo». Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci, ha precisato che il prossimo 6 aprile, nell'incontro tra i responsabili degli istituti storici del partito, il Pci ribadirà la richiesta di libero accesso agli archivi del Comintern e del Pcus: intanto Alessandro Natta (che ha scritto l'introduzione del libro di Cacciavalle) è entrato in possesso di un nuovo elenco di vittime italiane di Stalin: si saprà nei prossimi giorni se l'elenco «silenza altri nomi oltre ai 190 circa indicati nel libro di Cacciavalle».

GREGORIO PANE

Ora ammette che non fu dettato solo dalla frase attribuita ad Occhetto
Craxi spiega il gesto contro il Pci:
«Si crede l'ombelico del mondo»

«Ostacolo è quasi un complimento solo se si pensa a quello che è stato detto in passato. Berlinguer mi definiva un pericolo...». Bettino Craxi, nella Tribuna politica che va in onda stasera in tv, giustifica con la frase attribuita ad Occhetto la disdetta dell'incontro tra comunisti italiani e socialisti europei. Ma poi confessa un altro motivo: «non sopporta che il Pci si consideri «l'ombelico del mondo»».

ROMA. Che cosa ha indotto il Psi a provocare il rinvio dell'incontro, previsto a Bruxelles per l'8 marzo tra Pci e socialisti europei? «È stata davvero la frase attribuita ad Occhetto (il vero ostacolo è Craxi) o vi sono ragioni politiche più consistenti? Questa è la prima domanda alla quale Craxi risponde nella Tribuna politica di oggi. Il leader socialista scarica la responsabilità sul segretario del Pci, ma poi ammette che non si tratta di un'improvvisa questione di

galateo. «Ostacolo», dice Craxi, «è quasi un complimento, se lo si pensa a quello che è stato detto in passato. Berlinguer mi definiva un pericolo. E che cosa non si è detto negli anni in cui ero presidente del Consiglio da parte comunista. Poi le ragioni di tutti sono stati regolati da un voto elettorale che ha premiato l'azione socialista. In questo caso non è che mi sia risentito, io ho dovuto prendere una decisione che era assolutamente legittima e giustificata, essendo stato io in un certo senso il promotore di una iniziativa che avrebbe dovuto portare ad un importante incontro tra l'Unione dei partiti socialisti europei e il Pci ed essendo io stato parte determinante in questa iniziativa, non potevo francamente accettare di vedermi considerato un ostacolo, o qualcosa di simile. Sì, è vero, è giunta una smentita, però sono quelle smentite che convincono fino ad un certo punto, non è giunto il giusto appoggio dell'iniziativa che noi andavamo conducendo. E quindi ci siamo educatamente tirati in disparte senza fare polemiche di troppo. Successivamente il presidente dell'Unione dei partiti socialisti europei, visto che non sarei stato presente io, ma un altro esponente del Psi, ha ritenuto più opportuno rinviare a tempi migliori questa iniziativa,

che del resto non è caduta». Ma poi il leader socialista rivela un'altra decisiva motivazione: «In generale non mi convince una certa posizione che affiora di tanto in tanto nel Pci, e che poi è la posizione più importante, un certo modo di ritenere che il Pci sia una specie di ombelico del mondo, il migliore dei partiti comunisti, e tutto sommato, il migliore dei partiti socialisti e socialdemocratici. Il Pci addirittura che ispira la perestrojka di Gorbaciov ed il partito che indica, in fondo, una nuova via al socialismo occidentale. Tutto questo, è perfettamente immaginario e rispetto alla politica io ho sempre una certa dose di diffidenza e mi ritraggo in una posizione critica».

Quanto all'ipotesi di «casa comune» della sinistra, Craxi dice che indubbiamente c'è la speranza, l'idea, la prospettiva di ricostruire per intero l'unità del movimento socialista italiano ma tutto questo è un processo complesso che richiede una grande consapevolezza storica e anche probabilmente molta pazienza... questo è il problema. Come e quando si potrà risolvere è difficile dirlo: io penso di poter contribuire alla sua soluzione.

Presentato
libro di Cacciavalle
sulle vittime
dello stalinismo

«Il Pci fa i conti con la propria storia in modo non ascetico né indolente: lo ha detto l'altra sera Piero Fassino, presentando a Roma il libro di Romano Cacciavalle «La speranza Stalin» sulle vittime italiane dello stalinismo». Fassino ha ripercorso la storia del Pci nel dopoguerra, sottolineando che i comunisti hanno avviato una svolta profonda «di fronte all'impossibilità di accettare il modello e la cultura dello stalinismo». Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci, ha precisato che il prossimo 6 aprile, nell'incontro tra i responsabili degli istituti storici del partito, il Pci ribadirà la richiesta di libero accesso agli archivi del Comintern e del Pcus: intanto Alessandro Natta (che ha scritto l'introduzione del libro di Cacciavalle) è entrato in possesso di un nuovo elenco di vittime italiane di Stalin: si saprà nei prossimi giorni se l'elenco «silenza altri nomi oltre ai 190 circa indicati nel libro di Cacciavalle».

De Mita a Lisbona litiga coi giornalisti

«Siete faziosi e pesanti...»
L'hanno innervosito le domande
sulla situazione italiana
«Se non vedo le condizioni
per governare, prenderò atto»

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GÖREMICCA

LISBONA. «Siete angosciati per una angoscia che io non ho», dice De Mita con Cavaco Silva a fianco che lo guarda un po' stupito. Il fatto è che in questa conferenza stampa, organizzata per fare il punto sullo stato dei rapporti italo-portoghesi, dopo i colloqui tra De Mita e Cavaco Silva, il presidente della Repubblica ha fatto un paio di domande sulla salute del suo gabinetto, sui tagli alla spesa da varare, sui rapporti tra i partiti della maggioranza in Italia. E allora il presidente del Consiglio perde un po' la calma, e non fa nulla per nascondere. Uno dei giornalisti italiani gli chiede: presidente, lei dice che per far andare

tomare il microfono ad un altro giornalista italiano. Presidente, lei sta per decidere tagli alla spesa pubblica, gli chiede, e pare voglia farlo anche nel settore della Difesa: non crede che questo possa creare problemi con il partner della Nato? L'obiettivo, naturalmente, è quello di far dire qualcosa a De Mita sul suo piano di tagli alla spesa. Ma il presidente risponde in maniera sprezzante: «Io mi rendo conto che lei legge solo il giornale per il quale scrive... Ma se leggesse con meno faticosità si renderebbe conto che l'Italia è il paese più affidabile per il partner della Nato». E a render chiaro che ha capito che anche qui a Lisbona si vorrebbe soprattutto che lui parlasse delle vicende della politica italiana, accusa: «Trovo un po' pesante il tentativo di collegare questioni che non sono collegabili». Era da tempo che Ciriaco De Mita non rientrava in rotta di collisione con la stampa italiana. Gli ultimi episodi datavano alla fine dell'anno scorso, quando il presidente si lanciò a testa bassa contro

l'Unità e il Giornale di Montanelli per le inchieste sull'Irpinia. Da allora De Mita aveva tentato di raffreddare la polemica che periodicamente lo aveva opposto a questo o a quell'organo di stampa. Ieri invece (anche se la conferenza stampa si è poi chiusa con una stretta di mano) è tornato ai toni nervosi e duri, colpevolmente, delle difficoltà che stringono il suo governo. Alla fine comunque è visto che siete angosciati per una angoscia che io non ho - il presidente del Consiglio ha ricapitolato la sua posizione rispetto ai tagli da varare ed alla tenuta del suo governo.

«Il governo - ha detto - ha il problema di risolvere la questione del disavanzo pubblico, perché immaginare di arrivare al 92, al mercato unico, con i conti in disordine, creerebbe pesanti difficoltà». Non a caso, ha aggiunto, «il mio governo aveva messo al primo punto proprio l'impegno per la riduzione del deficit». Ma ora, quando è a Palazzo Chigi da undici mesi, De Mita ripete che non intende restarsi a tutti i costi, che se non passano i

silenzio e molto incuriosito alla polemica ravvicinata tra il suo collegato italiano ed i giornalisti. Così come ha ascoltato con attenzione la breve storia dell'Italia di fronte ai passaggi chiave del dopoguerra (tratteggiata da De Mita, «L'esperienza» dice che il nostro paese cresce meglio quando viene costretto ad operare in un contesto più ampio, e che ha invece difficoltà quando ha bisogno di procedere ad un riordino autonomo. Ancora l'esperienza ci dice che quando ci siamo trovati di fronte alla necessità di un allargamento dei nostri orizzonti economici la voce della paura è stata sempre più forte di quella della volontà. Penso a quel che accadde all'epoca dello Sme o, ancora prima, nel 1951, quando ci fu la liberalizzazione degli scambi. Poi, però, abbiamo imboccato entrambe le strade, ed i risultati ora ci dicono che facemmo scelte giuste». Una cosa simile, evidentemente, pensa del piano-tiempo che proporrà. Un piano-tiempo il quale, però, si profila sempre più l'ombra lunga della crisi.

La nuova legge sulle tv private

Il Psi avverte la Dc:
Berlusconi non si tocca

ROMA. Il Psi non deve fidarsi del tutto, per le faccende televisive, della nuova maggioranza che guida la Dc. La lettera con la quale Luciano Radi, responsabile a piazza del Gesù delle comunicazioni di massa, ha rinfacciato Gianni Letta e a Canale 5 di avere infarcito di spot l'intervista con Forlani, è uno sdegno momentaneo e soltanto suo o anche del neosegretario o segnala qualcosa di più consistente? Il quesito non è peregrino perché in cima ai pensieri del Psi ci sono le reti di Berlusconi e i suoi spot, da non toccare. Sarà come sarà, il Psi ha deciso di rinfacciare la memoria alla Dc, profittando della discussione in corso all'ottava commissione del Senato: il disegno di legge Mammì, così come è stato definito nella sostanza, rappresenta la realizzazione pratica di una parte saliente dell'accordo politico-programmatico sulla cui base è nato il governo De